

Attacco dei miliziani arabi janjaweed

Devastato un campo profughi nel Darfur

KHARTOUM, 25. Un campo profughi nella tormentata regione occidentale sudanese del Darfur è stato assalito e devastato nello scorso fine settimana da miliziani janjaweed che hanno saccheggiato e dato alle fiamme abitazioni, ripari, scuole e persino un ospedale, prima di ritirarsi portando con sé bestiame razziato. Gli janjaweed (il termine significa diavoli a cavallo) sono combattenti arabi impiegati dal Governo di Khartoum contro le popolazioni non arabe della zona fin dall'inizio del conflitto scoppiato nel febbraio 2003, con l'insurrezione armata del Movimento per la giustizia e l'eguaglianza (Jem) e dell'Esercito di liberazione sudanese (Sla). Quest'ultimo si era poi diviso in diverse fazioni, alcune delle quali avevano raggiunto accordi con Khartoum.

Il campo preso d'assalto è situato nella località di Khor Abeche, a circa ottanta chilometri a nord-est di Nyala, il capoluogo del Darfur meridionale. Secondo l'emittente Radio Dabanga, le violenze sono incominciate sabato e proseguite domenica. Fonti citate dall'emittente hanno sostenuto che i circa trecento janjaweed responsabili dell'incursione a Khor Abeche appartenebbero alle Forze di intervento rapido, un'unità paramilitare alle dipendenze del Governo di Khartoum. Radio Dabanga ha aggiunto che durante l'assalto è stato ucciso un capo tradizionale e distrutto un centro sanitario dell'organizzazione non governativa World Vision. Circa diecimila persone sono state costrette a cercare riparo presso una vicina base dell'Unamid, la missione congiunta dell'Onu e dell'Unione africana in Darfur, che con i suoi ventimila effettivi costituisce la più numerosa operazione di peacekeeping mai messa in atto nel mondo. Sempre nel fine settimana violenze sono state segnalate anche nel Darfur settentrionale. L'esercito sudanese ha sostenuto di aver ripreso il controllo di alcune località conquistate questo mese dai ribelli della fazione dello Sla guidata da Minni Minnawi, una delle formazioni rimaste in armi oltre al Jem.

Respinta la riforma costituzionale in Burundi

BUJUMBURA, 25. Il Parlamento del Burundi ha respinto ieri la riforma costituzionale che avrebbe consentito al presidente Pierre Nkurunziza di concorrere per un terzo mandato alle elezioni del 2015. Al Consiglio Nazionale per la Difesa della Democrazia-Forze per la Difesa della Democrazia (Cmdd-Fdd), il partito di Nkurunziza, ampiamente maggioritario, anche nella seconda e decisiva votazione è mancato un voto per il quorum dei quattro quinti necessario. «Il sì ha ottenuto 84 voti. Per approvare la revisione ne servivano 85 e quindi il progetto è respinto», ha dichiarato a fine seduta il presidente del parlamento Pie Ntavohanyuma. Il progetto è tornato sul tavolo del Governo che, per legge, non potrà ripresentarlo al Parlamento prima di un anno.

Il voto è stato boicottato dal Fronte per la democrazia in Burundi (Frodebu) e l'Unione per il progresso nazionale (Uprona), la principale forza di opposizione dell'etnia tutsi. Il braccio di ferro che ha opposto la maggioranza all'opposizione, ma anche alla gran parte delle organizzazioni della società civile, aveva alimentato per mesi forti tensioni.

Affonda nel lago Alberto un battello che rimpatriava rifugiati congolese

Quasi cento morti in un naufragio in Uganda

KAMPALA, 25. Sono quasi cento i morti accertati nel naufragio nel lago Alberto di un battello ugonde che trasportava rifugiati congolese in rimpatrio. I particolari della sciagura, avvenuta nel fine settimana, ma della quale è stata data notizia solo ieri, sono stati forniti dall'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), secondo il quale tra le vittime figurano decine di bambini. I corpi recuperati sono 98, mentre le persone che si sa di certo tratte in salvo risultano 41. Le conseguenze della tragedia sembrano dunque destinate a rivelarsi più gravi, dato che sul battello affondato erano imbarcate 250 persone.

Un comunicato dell'Unhcr specifica che l'imbarcazione naufragata era una delle due partite sabato mattina dal distretto ugonde di Hoima, sulla riva orientale del lago, al confine appunto tra Uganda e Repubblica Democratica del Congo, e trasportava rifugiati che rientravano a casa di loro iniziativa. L'agenzia dell'Onu riferisce inoltre che i sopravvissuti sono stati trasferiti al centro di transito di Bundibugyo, a sud del lago, alla frontiera terrestre. Nell'ospedale dello stesso distretto è in corso l'identificazione delle vittime da parte dei parenti arrivati dalla Repubblica Democratica del Congo.



Soccorritori all'opera dopo il naufragio (Reuters)

Intesa tra Namibia e Botswana per la ferrovia nel Kalahari

WHINDEOK, 25. È stato firmato l'accordo definitivo per la costruzione della ferrovia che attraverserà il deserto africano del Kalahari: lo hanno riferito le agenzie di stampa ufficiali di Namibia e Botswana, i due Paesi coinvolti direttamente nel progetto che promette di favorire l'integrazione economica dell'Africa australe. Il progetto era stato approvato una prima volta nel 2008 nel quadro di una strategia per l'espansione delle reti infrastrutturali messa a punto dalla Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (Sadc), alla quale aderiscono entrambi i Paesi. In particolare, secondo i Governi di Windhoek e Gaborone, la ferrovia ridurrà i costi di trasporto del carbone e di altri minerali richiesti dai mercati internazionali, in particolare da quelli asiatici.

La ferrovia attraverso il Kalahari dovrebbe affiancare un'autostrada già esistente, che collega il porto namibiano di Walvis Bay a Lobeos, una città al confine tra il Botswana sudorientale e il Sud Africa. L'agenzia namibiana Nampsa scrive che l'intesa firmata ieri prevede il completamento della ferrovia entro il 2019 e che i finanziamenti necessari, circa nove miliardi e duecento milioni di dollari, dovrebbero essere garantiti da investitori privati.

Dopo la conferma dell'inabissamento del Boeing 777

Esplode la rabbia dei parenti delle vittime dell'aereo malese



Familiari dei passeggeri dell'aereo malese (LaPresse/Agf)

PECHINO, 25. Centinaia di parenti dei passeggeri del Boeing 777 della Malaysia Airlines, scomparso dai radar l'8 marzo scorso e quasi certamente precipitato e disperso nell'oceano Indiano, si sono scontrati oggi con la polizia all'esterno dell'ambasciata malese a Pechino. I manifestanti - che chiedono alla compagnia aerea malese e al Governo di Kuala Lumpur di spiegare cosa è realmente accaduto - hanno lanciato sassi e bottiglie d'acqua contro la polizia, che aveva formato un muro umano dinanzi al cancello dell'ambasciata. Alcuni dimostranti sono rimasti feriti.

Ieri, il premier malese, Najib Razak, ha affermato che l'aereo - con 239 persone a bordo, 152 delle quali cinesi - è finito nell'oceano Indiano meridionale «al di là di ogni ragionevole dubbio», e che non ci sono superstizi.

Nell'ambito delle ricerche, la marina degli Stati Uniti ha inviato stamane nella zona un localizzatore di scatole nere. Lo rende noto il dipartimento della Difesa. Ma anche se si riuscirà a recuperare la scatola nera, gli esperti sostengono che i dati registrati potrebbero non chiarire i motivi per i quali l'aereo - in volo da Kuala Lumpur a Pechino - ha cambiato rotta dopo un'ora da decollo, dirigendosi verso la parte meridionale dell'oceano Indiano.

Arrestati due leader della guerriglia comunista

Bloccato il dialogo tra Manila e ribelli

MANILA, 25. Mentre nelle Filippine si accende la speranza della fine del lungo conflitto nelle regioni meridionali tra forze armate e militanti islamisti - con la prevista firma, giovedì prossimo, dell'accordo di pace tra Governo e Fronte islamico di liberazione Moro - si riducono ulteriormente le speranze di un simile esito con la guerriglia di ispirazione comunista.

La cattura di due leader del Partito comunista e del suo braccio armato, il Nuovo esercito del popolo, ha infatti bloccato ogni dialogo. Il Fronte nazionale democratico delle Filippine (Ndfp), che aggrega i due movimenti, ha chiesto l'immediato rilascio degli arrestati - Benito Tiamzon e la moglie Wilma - per fare riprendere le trattative.

La loro cattura, in un villaggio di un'area remota della provincia centrale di Cebu, ha portato all'arresto di altri cinque membri del più antico movimento di guerriglia presente nel Paese.

I coniugi Tiamzon erano ricercati da un ventennio, inseguiti da un mandato di cattura perché accusati di avere partecipato anni fa al massacro di 15 civili nella provincia di Leyte, limitrofa a quella di Cebu. I cadaveri delle vittime della strage sono stati ritrovati soltanto nel 2006 in una fossa comune. La cattura della coppia e dei loro compa-

gni di militanza rappresenta per i servizi di sicurezza filippini un momento importante, in particolare come dimostrazione di efficienza, ma anche come monito per l'insurrezione comunista, che da oltre quarant'anni ha sotto il proprio controllo diverse aree rurali dell'arcipelago asiatico e ha spesso compiuto violente azioni dimostrative in varie città.

Si infiamma la protesta degli studenti a Taiwan

TAIPEI, 25. È sfociata in violenza, con la sede del Governo di Taipei sgomberata a viva forza dalla polizia, la protesta degli studenti di Taiwan, che da una settimana occupano il Parlamento. I giovani protestano contro il presidente Ma Ying Jeou, deciso a far approvare a tappe forzate un trattato di libero commercio con Pechino. Ieri sera gli studenti hanno esteso la loro protesta alla sede dell'Esecutivo, ma la polizia è intervenuta con idranti e manganelli. Feriti circa 150 manifestanti, mentre altri 60 sono stati arrestati.

Gli studenti protestano contro la decisione del presidente Ma, riletto due anni fa per il suo secondo mandato, di fare approvare in questa legislatura l'intero pacchetto del trattato di libero commercio con Pechino, infrangendo - affermano - la promessa di votarlo articolo per articolo. I giovani temono che un ulteriore ravvicinamento economico potrebbe compromettere l'indipendenza di fatto dell'isola, che dura dal 1949, dopo che le truppe nazionaliste di Chiang Kai Shek, sconfitte dai comunisti di Mao Zedong, ripararono sull'isola.

Ogni anno si ammalano nove milioni di persone

La tubercolosi continua a uccidere

GINEVRA, 25. La tubercolosi - malattia spesso dimenticata, relegata in teoria al passato, ma che invece è tutt'altro che debellata - continua a uccidere, spinta dalla sempre maggiore capacità di resistere ai farmaci. E nel mondo sono quasi un milione i bambini che ogni anno si ammalano, il doppio di quelli stimati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Lo afferma uno studio della Harvard School of Public Health, pubblicato su un numero speciale della rivista «Lancet» dedi-

cato alla giornata mondiale contro la malattia, celebrata ieri. Lo studio ha passato in rassegna tutti i database disponibili sulla malattia negli adulti, applicando dei metodi statistici per tenere conto del probabile tasso di sottostima che questi contengono.

I valori per gli adulti sono stati poi applicati ai bambini, ottenendo un numero di casi sotto i 15 anni poco inferiore a un milione, di cui 32.000 con la forma resistente agli antibiotici. «Queste stime - sottolineano gli autori - sono due volte

maggiori di quelle dell'Oms, e tre volte superiori ai casi segnalati alle autorità sanitarie». Ogni anno ci sono nove milioni di nuovi casi, di cui circa 450.000 nella forma resistente, che viene curata correttamente solo nel 20 per cento dei casi.

Secondo lo studio, il peso maggiore dell'epidemia nei bambini è in Asia, con 400.000 casi, seguita dall'Africa con 280.000.

Per quanto riguarda l'Europa i casi sono in calo (nel 2012 ne sono stati segnalati il 6 per cento in meno ri-

spetto al 2011, confermando così il calo medio annuo del 5 per cento dal 2008), anche se l'obiettivo di eliminare la tubercolosi dal continente entro il 2050 ai tassi attuali di diminuzione non verrà raggiunto. Per il futuro, comunque, sono in arrivo nuove «armi». Dieci nuovi vaccini sono attualmente allo studio e 50 aziende stanno facendo ricerca di diagnosi e terapie. Mancano però all'appello 1,5 miliardi di dollari ogni anno da parte della comunità internazionale per la lotta alla malattia.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
02/67820000
http://www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VADRANA
ENTRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 698 8346, 06 698 84442
fax 06 698 83751
segreteria@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8427, fax 06 698 8468
photos@ossrom.it www.photos.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
telefono 06 698 99380, 06 698 99483
fax 06 69895146, 06 698 82868
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Necrologie: telefono 06 698 8346, fax 06 698 83752

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Raso, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20212309, fax 02 20232714
segreteria@ireosystem.com/bole@ireosystem.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valchiese